

L'INTERVISTA IL 3 LUGLIO A GENOVA LA PRIMA NAZIONALE DELLA SUA "MARUZZA MUSUMECI"

Camilleri: «Serve l'ironia per riscrivere i miti»

SILVANA ZANOVELLO

«**N**el giallo come nel mito, non mi raffronto con le loro regole come se fossero delle gabbie. È vero che le gabbie sono fatte di listelle metalliche, ma tra una listella e l'altra, c'è tutto lo spazio che si vuole per l'ironia, la malinconia, il noir». Andrea Camilleri racconta così come è nata "Maruzza Musumeci", la sua opera che il 3 luglio vivrà a Genova, in piazza San Matteo, la prima nazionale.

L'ARTICOLO >> 37

Intervista ad Andrea Camilleri

«Riscrivo le leggende dando spazio all'ironia»

"Maruzza Musumeci" diventa a Genova uno spettacolo teatrale
«Ai giovani dico: leggete quello che amate e vi incuriosisce»

SILVANA ZANOVELLO

«NEL GIALLO come nel mito, non mi raffronto con le loro regole come se fossero delle gabbie. È vero che le gabbie sono fatte di listelle metalliche, ma tra una listella e l'altra, c'è tutto lo spazio che si vuole per l'ironia, la malinconia, il noir».

Andrea Camilleri segue da Roma, senza interferire sull'allestimento ma con grande curiosità, pensando a tutte le vie di fuga della fantasia, l'imminente prima nazionale della sua "Maruzza Musumeci", il 3 luglio a Genova, in piazza San Matteo, dopo un assaggio in anteprima nel convento dell'Annunziata di Sestri Levante venerdì 30 giugno. "Maruzza Musumeci", con scene di Giorgio Panni e Giacomo Rigalza che citano la tradizione siciliana e al tempo

stesso le creazioni architettoniche di Gropius, evoca una Vigata diversa da quella conosciuta dal pubblico televisivo.

Niente a che vedere con il paese dove vive e lavora il commissario Montalbano? «Per me è Vigata è un luogo dell'anima con tanti orizzonti, come la Macondo di "Cent'anni di solitudine"», scherza Camilleri. Nel romanzo che sta per diventare spettacolo è la terra del bracciante Gnazio: emigrato in America, a fine Ottocento torna a casa per ripiantare le sue radici e cercare moglie. Chiede aiuto alla 'gna Pina, una sensale che gli fa conoscere una ragazza dalla voce ancora più ammaliante del suo aspetto. Si tratta di una sirena, che vive covando millenari propositi di vendetta, dietro un'apparente normalità: non ha perdonato l'antica avventura raccontata nel-

l'Odissea, la resistenza opposta da Ulisse al canto che avrebbe voluto distoglierlo dal ritorno a Itaca. «La natura greca della Sicilia» spiega Camilleri «fa sì che il mito sia una parte del nostro Dna».

Qualche lettore ha creduto di intravedere tra le pagine del suo romanzo la sirenetta di Andersen. Dobbiamo sentirla invece molto più vicina alla "Sirena" di Tomasi di Lampedusa?

«Con una grande differenza di ambientazione, che è quella popolare nel caso di Maruzza. Comunque, quando parlo dell'humus culturale che pervade la Sicilia, penso soprattutto a Pirandello al quale ho dedicato diverse regie e il saggio "Biografia del figlio cambiato": nel suo ultimo periodo produttivo, non a caso, scrisse una serie di commedie di altissimo livello, chiamate "Il

teatro dei miti". Non voglio però rivendicare un'esclusiva della mia terra a proposito del racconto fantastico. Credo, ad esempio, che la Liguria abbia belle leggende. Mi dispiace non conoscerle».

In che cosa consiste la differenza fondamentale tra la letteratura siciliana e quella delle altre regioni?

«Il fatto che in Sicilia il mito, in maniera più o meno consapevole, è davvero dentro ogni scrittore».

Andrea Camilleri a novantadue anni, e a trenta dalla creazione del suo commissario Montalbano, famoso in tutto il mondo, sta vivendo una straordinaria seconda giovinezza teatrale su più fronti. "Maruzza Musumeci" fa parte, infatti, di una trilogia che comprende "Il casellante", straziante e dolcissima metamorfosi in albero di una donna stuprata durante la Seconda guerra Mondiale e "Il sonaglio", che racconta la trasformazione, di un pescatore in pastore e di una capretta in marchesina. A entrambe sta mettendo mano un regista catanese, Giuseppe Dipasquale.

Dopo un successo letterario e televisivo planetario, il palcoscenico riporta alla luce radici di favole sepolte e tradite?

«Nessuna sepoltura, nessun tradimento in nome di Montalbano. Per ciò che mi riguarda, nei romanzi polizieschi, il mito non è tanto un'innervatura ma un corollario. Per fare qualche esempio, potrei citare "La luna di carta". Qui Montalbano, trovandosi di fronte a un "femminario" assassinato e agli intrighi di due bellissime donne, si immerge per un momento in una dimensione mitica: gli sembra di tornare bambino, quando ascoltava i racconti di suo padre che ridegnavano come reale, davanti ai suoi occhi, la luna di carta appesa sulle giostre».

Ci sono altri esempi?

«Ripenso anche a "Il cane di terracotta". Montalbano in-

daga su un traffico d'armi, gestito dalla mafia. Il nascondiglio è una grotta dove scopre anche il sepolcro di due amanti custodito da una statua, simulacro di un animale domestico. Ho scritto questo romanzo sull'onda di tante antiche suggestioni che si compenetrano per poi schiudersi, lasciandone intravedere altre: il mito della caverna di Platone, una sura coranica, una leggenda egiziana».

Per le sue metamorfosi teatrali, l'autore di riferimento sembrerebbe però Ovidio...

«È quello che più amo tra i latini, certamente. Se devo scegliere, scelgo lui, senza esitazione».

E ripercorrendo la letteratura greca?

«Le tragedie le amo tutte, senza distinzioni. Tra i miti, il mio preferito è quello di Polifemo: non tanto per la sua statura di gigante ma per quel suo unico occhio che nulla può contro l'astuzia di Ulisse. È importante questo aspetto, che ha assunto forza sempre maggiore nel corso degli anni, il combattimento tra l'intelligenza e la forza bruta».

Come si concilia la sua attrazione fatale per la leggenda con la sua abitudine di "inzupparsi di realtà" prima di scrivere. Nel "Birraio di Preston", altro suo romanzo diventato spettacolo qualche stagione fa, Vigata non è un luogo dell'anima né un regno di favola ma la metafora degli errori, molto concreti, che l'Italia si trascina dietro fin dal Risorgimento.

«Metafora, leggenda e cronaca possono convivere benissimo, non c'è nessuna frattura».

La sua allieva Daniela Ardeni racconta che lei in cattedra è stato anche uno straordinario affabulatore. Vuol dare un consiglio agli insegnanti e ai ragazzi?

«Leggere, prima di tutto, quello che si ama e che incuriosisce. Per il teatro, basta an-

darci senza timori. Fa talmente parte dell'uomo che non può non essere riconosciuto e amato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Metamorfosi, la trilogia

"Maruzza Musumeci", pubblicato nel 2007, è il primo volume della trilogia fantastica che Andrea Camilleri considera fra le sue opere migliori. Ne fanno parte "Il casellante" (2008) e "Il sonaglio" (2009), tutti pubblicati da Sellerio





Andrea Camilleri (Porto Empedocle, 1925), è scrittore e regista di teatro, tv, radio e sceneggiatore

